Miglior agosto dal 2009

Soltanto la Borsa non smette di galoppare

Sprint estivo per i listini europei che il mese scorso hanno dribblato l'emergenza coronavirus, e la conseguente crisi economica, riuscendo a realizzare l' agosto migliore dal lontano 2009. L'indice Stoxx 600 ha chiuso in rialzo del 2,8% (non accadeva da 11 anni).

Una sorpresa tanto più gradita perchè invece le previsioni erano di segno contrario dopo il boom di giugno. Gli investitori hanno così scommesso sulla messa a punto di un vaccino anti-Covid a stretto giro, tirando un sospiro di sollievo per l'assenza di nuovi lockdown, nonostante i contagi siano a livelli di guardia. Lo scatto mensile ha coinvolto anche Piazza Affari che stavolta è in linea con la media europea, terminando agosto a +2,8%. E questo nonostante la debolezza dell'ultima seduta, con tutti i listini del Vecchio Continente sotto la parità, incluso il Ftse Mib in rosso dello 1,04%. La giornata - già fiacca sul fronte degli scambi per la chiusura di Londra - ha perso vigore in scia ai dati economici europei, che mostrano le difficoltà della ripresa post-Covid, con l'inflazione che arretra in

Germania, Spagna e Italia (dove peggiorano anche le stime sul Pil del II trimestre). A farne le spese banche, assicurazioni e tlc, colpiti dalle vendite su tutti i listini.

Il risultato migliore è stato quello della Borsa di Francoforte che ormai è a un soffio dal ritorno ai livelli precedenti all'emergenza sanitaria. Milano, innvece è ancora in ritardo del 20%. Tutti i tentativi di consolidamento sopra quota ventimila punti sono falliti.

N.SUN.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Chigi contro la cordata italiana Sgambetto del governo al salvataggio di Ferrarini

Il ministero dell'Economia (tramite Amco) potrebbe avvantaggiare la famiglia Pini, che non esclude di spostare la produzione in Spagna

ANTONIO CASTRO

Il concordato Ferrarini approda - con contorno di polemiche sul tavolo di Palazzo Chigi e dintorni. E finalmente anche al ministero dell'Agricoltura si sono svegliati. Devono essersi resi conto che stava per sfuggire oltreconfine

uno dei pezzi storici dell'agroalimentare made in Italy. O meglio tutti gli attori del settore (dalle aziende della filiera fino alle associazioni di categorie maggiormenrappresentative dell'agricoltura italiana), hanno fatto sentire forte e chiara la propria voce.

Ieri è sceso in campo direttamente il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini per impegnare l'esecutivo a sostenere una «svolta strategi-

ca per valorizzare il vero Made in Italy» con «un coinvolgimento diretto dell'intera filiera per evitare una pericolosa delocalizzazione del lavoro e degli approvvigionamenti in un settore dove operano 5mila allevamenti duramente provati dall'emergenza Covid».

MADE IN ITALY DA TUTELARE

Non adopera certo giri di parole Prandini. Lo dice chiaramente: «L'importanza per il Paese del piano di rilancio presentato da Intesa Sanpaolo e Unicredit per il salvataggio dello storico salumificio Ferrarini insieme al Gruppo Bonterre Grandi Salumifici Italiani, O.P.A.S. (la più grande organizzazione di prodotto tra allevatori di suini in Italia) e HP s.r.l. (società partecipata da Consorzi Agrari e Bonifiche Ferraresi)» rappresenta uno snodo strategico fondamenta-

Secondo Coldiretti grazie a queste larghe spalle finanziarie si darebbe vita ad «una cordata innovativa in grado di promuovere - un reale cambiamento valorizzando sul territorio nazionale gli investimenti e l'occupazione dalla stalla

Il braccio di ferro industriale (e politico) è nascosto tra le righe di un inconsueto duro comunicato ufficiale del presidente di Coldiretti. Che boccia senza appello l'altra cordata in lizza: viene quindi giudi-

cata come «inaccettabile qualsiasi ipotesi di una partecipazione pubblica a fragili ipotesi imprenditoriali che, in continuità con gli errori del passato, rischiano di portare all'estero un pezzo importante dell'attività industriale con un danno pesante per l'economia, il lavoro e l'immagine del Made in Italy



Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri

Per uscire da Mps il Tesoro butta un altro miliardo

PRONTO IL DECRETO

■ Il ministero dell'Economia avrebbe ormai completato il decreto per l'uscita da Banca Monte dei Paschi di Siena. Il ministero, secondo quanto si apprende, sarebbe anche pronto a sottoscrivere gran parte del miliardo in strumenti di capitale che la banca si appresta a emettere su indicazione della Bce. Il Tesoro detiene una quota del 68% della banca, dopo la ricapitalizzazione precauzionale del 2017 ed ha assicurato alla Commissione europea di cedere la sua quota entro la fine del 2021. Il Dpcm, si apprende, potrebbe arrivare all'ordine del giorno della prima seduta utile del cdm e il provvedimento potrebbe essere esaminato gia' nel corso di questa settimana. Il decreto, inoltre, autorizzerebbe il Tesoro a procedere con le operazioni straordinarie necessarie a fare in modo che l'istituto senese possa deconsolidare 8,1 miliardi di crediti marci.

in un settore che vale 20 miliardi di euro a livello nazionale».

Prandini glissa però il riferimento è lampante per chi segue questa crisi. L'ipotesi che circola da tempo è che la cordata Pini possa godere di un ennesimo supporto finanziario pubblico (tramite l'ex Sga, la società di Stato specializzata nello smalti-

> mento dei crediti deteriorati). La voce che circola insistentemente è che avrebbe Amco chiesto anche un parere "pro veritate" per supportare l'eventualità di un nuovo finanziamento pubblico. Chi lo ha letto assicura che il gruppo Pini emergerebbe non più come società riconducibile a Piero Pini, ma come una nuova realtà riconducibi-

le al figlio con interessi in Ungheria (dove le attività dei Pini sono soggette a fermo giudiziario), Malta e Spagna, senza che il passaggio di padre in figlio comporti il venir meno delle implicazioni giudizia-

DI PADRE IN FIGLIO

Parere che sarebbe stato pagato con i soldi pubblici che sorvola sui rapporti di parentela fino al quarto grado come prevede la legge. Che la vicenda abbia ormai assunto i contorni di uno scontro per la difesa dell'italianità di un'azienda storica lo dimostra anche il livello delle pressioni sull'esecutivo. Il senatore Francesco Battistoni, vicepresidente della commissione agricoltura del Senato, esige che il ministro dell'Economia «Roberto Gualtieri riferisca in Aula». E volendo il Tesoro potrebbe bloccare qualsiasi nuova partecipazione finanziaria di Amco (società controllata al 100% dal ministero), appellandosi ai poteri di autotutela.

Nelle ultime ore la ministra delle Politiche Agricole Teresa Bellanova, sembra essersi schierata. Facendo leva «sull'obbligo di indicare in etichetta l'origine delle carni suine trasformate per combattere la concorrenza sleale dall'estero e garantire trasparenza ai consumatori sulla reale provenienza dei prodotti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guida fiscale

Una scadenza europea senza piani concreti

STEFANO LOCONTE

45 giorni per il futuro dell'Italia! Mancano circa 45 giorni alla scadenza per presentare all'Ue il piano di investimenti e riforme e accedere ai 209 miliardi di euro del Recovery Fund. È una cifra enorme (127 miliardi di debito, 82 miliardi contributi a fondo perduto) da destinare a progetti su cui dovrà fondarsi la ripresa economica (e non solo) del nostro Paese. Un passaggio fondamentale per il nostro futuro.

Ebbene, nonostante il breve lasso di tempo, non è possibile avere ancora alcun tipo di notizia in merito ai progetti su cui il governo sta lavorando e nemmeno delle relative linee guida (saranno finanziabili esclusivamente con quelle comunicate in sede di presentazione della richiesta di accesso ai fondi). In sostanza, il buio più totale.

In una recente intervista, il vice-ministro dell'Economia, Antonio Misiani, ha dichiarato che sono all'esame del governo oltre 530 progetti. Questo numero abnorme non può che lasciare perplessi, proprio in considerazione del limitato tempo a disposizione per concludere il lavoro ma, soprattutto, perché paio-

no esserci tutti i presupposti per un "assalto alla diligenza" di fondi pubblici da parte delle varie forze politiche (senza dimenticare la circostanza che molte Regioni sono in campagna elettorale).



Non è possibile immaginare la dispersione di tali poderosi fondi in una miriade di progetti e progettini. Occorre, invece, un limitato numero di progetti a cui destinare gl investimenti per rilanciare il nostro Pae-

La politica degli aiuti a pioggia, ampiamente utilizzata in fase emergenziale, non può essere alla base di un programma strutturale di ripresa economica, soprattutto se i fondi che si utilizzano per tale iniziativa sono fondi che dovranno essere restituiti.

Preoccupa, quindi, l'assordante silenzio a cui si sta assistendo intorno a questa partita. Ed ancora più preoccupante è il limitato tempo a disposizione prima della scadenza del 15 ottobre. Un periodo che si presenta particolarmente intenso: nei medesimi giorni occorrerà gestire il delicatissimo tema della riapertura delle scuole, del referendum per la riduzione dei parlamentari, delle elezioni amministrative, ma, per rimanere sui temi strettamente economici, della pubblicazione del Documento di Economia e Finanza (Def) e della Legge di Bilan-

Molti economisti scommettono che già il prossimo anno l'Italia sarà costretta a ristrutturare il proprio debito, ma se riusciremo a gestire efficacemente e con coraggio questa delicatissima partita, cacceremo tutti questi gufi.

Ci affidiamo, quindi, ai nostri governanti, sperando nella loro illuminazione. E soprattutto augurandoci di non essere, ancora una volta, delusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

var. % reale 2020 su 2019 var. assoluta a valore -10,9 -116.018 -11,7 -65.741 -10,5-34.404 -13,3 -31.337 -12,0 -26.600 -23.677 L'EGO - HUB

Covid». Vero. Al Sud, pero, dove la contrazione dei redditi è stata meno dolorosa, vuoi per un massiccio ricorso dei suoi abitanti agli strumenti di sostegno messi in campo dal governo, vuoi per una maggiore presenza di impiegati pubblici (che non hanno subito lerosione dei salari), e dove le bellezze naturali hanno attirato gran parte del turismo nazionale, ha subito una ridu-

zione della spesa dell'8,5%. Il Nord

se l'è cavata molto peggio, con un

dato complessivo di -11,7% e un

sparmiata dalle conseguenze del

OTTIMISMO E BALZELLI

picco del Nordest a -13,3%.

Perché nelle regioni dove si crea più ricchezza e circola più denaro l'impatto sia stato più violento e facilmente intuibile. Quello che che è più difficile da comprendere è perché il governo si ostini a ritenere che l'area del Paese da aiutare sia il Mezzogiorno. Dove le difficoltà non mancano, intendiamoci, ma non da oggi. E dove non basteranno due giri di manovella per rimettere in moto il motore.

Ma forse si tratta di preoccupazioni eccessive. A sentire Roberto Gualtieri il boom economico è dietro l'angolo. Nel terzo trimestre, ha assicurato il ministro dell'Economia, «ci sarà un forte rimbalzo. I consumi interni delle famiglie italiane nei mesi di luglio e agosto si sono riavvicinati ai livelli pre-crisi, anche oltrepassandoli in alcune componenti ad agosto». A giustificare l'ottimismo del ministro, secondo il prof di storia piddino, ci sarebbero i dati sull'autoliquidazione delle tasse delle partite Iva, che hanno registrato ad agosto un aumento del 9% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Dando per scontato che il Mef abbia confrontato i versamenti e non il periodo, visto che quest'anno c'è stata una proroga di circa mese, si tratta saldo Irpef e Ires 2019 e acconto 2020. Balzelli che, evidentemente, nulla hanno a che fare con l'andamento attuale dell'economia.